

DOMINIQUE VILLA

IN QUEL VUOTO FREDDO, INAZZURRATO



Neobar Ebooks

Neobar.org

Settembre 2025

Tutti i diritti riservati all'autrice ©

INTRODUZIONE

Luisa Zambrotta

Questa raccolta di poesie rappresenta un viaggio nei meandri di un paesaggio interiore ed esteriore, in cui silenzio, luce, colore e decadenza si intrecciano in un dialogo continuo con l'esistenza. I componimenti, che spaziano dal 2023 al 2025, segnano le tappe di una ricerca stilistica in costante evoluzione, dove ogni data testimonia la trasformazione di un linguaggio sempre più personale e sperimentale. Le poesie qui raccolte ci conducono in territori dove la natura diventa metafora di stati d'animo e visioni del mondo. Titoli come "Quei silenzi notturni come cavati", "Gli inverni furono" o "Guardate le sabbie mobili dei deserti" evocano immagini forti e contrastanti: un universo in cui la crudezza del paesaggio "lividure sotto / il crudelissimo sole di mezzogiorno" o i freddi "medievali" dell'inverno — si mescola a una bellezza quasi ipnotica, dove il caos e l'ordine convivono in una tensione perpetua.

È in questo spazio, fatto di simboli e sensazioni che sfuggono alle convenzioni, che la poetessa si confronta con la fragilità e l'inesorabilità del tempo, proponendo un'esperienza di lettura al contempo intensa e liberatoria. Il linguaggio, ricco di colori, sfumature e rotture formali, diventa veicolo di un'emozione profonda, capace di far risuonare nell'animo lo scontro tra il desiderio di eternità e la consapevolezza della transitorietà. Non manca "il linguaggio dei modi di morire, /nel viola intenso del crepuscolo", che fissa eventi sempre più tragici, un senso di pericolo incombente, di decadimento e morte, perché abbiamo la necessità di "perdere per un solo momento la lontananza /che abbiamo bisogno di dare alla morte".

Ogni verso, ogni immagine, sembra sospeso in un eterno equilibrio tra violenza e dolcezza, tra tormento e speranza. Non è un percorso lineare, ma una sorta di mosaico in cui il lettore è invitato a ricomporre frammenti, scoprire nuove connessioni, lasciandosi sorprendere dalla ricchezza dei significati nascosti.

In queste pagine si respira un'arte che sfida la tradizione, un invito a guardare oltre il visibile, a interrogarsi sul senso profondo delle cose. L'esperienza poetica qui offerta è un invito a immergersi in un universo fatto di contrasti e armonie, dove ogni poesia è un frammento di vita, un attimo sospeso tra l'irreale e il reale.

QUEI SILENZI NOTTURNI COME CAVATI

C'era qualcosa
di cerebrale (- e **degenerato-**)
quasi come il fare versi:
quei silenzi notturni
come cavati,
le lividure sotto
il crudelissimo sole di mezzogiorno,
l'assedio della natura bellissima
(proliferazione che cresce furente
corolla su corolla)
l'impressione angosciastica
di essere sempre sul punto
di fare qualcosa di estremo
(dalla bassa volta del cielo
spicavano con opaca violenza(**ottenebrati**)
i grigi i rosa i turchini).

10/01/2023

IN CERTI PAESAGGI MORBOSI

In certi paesaggi morbosi
di cruda oppressura, di certi gialli sfatti
bruttava un **affocato** colore
in un tono cupo teso al viola:
pareva quasi una grazia,
profondamente intrisa di crudeltà.
Oltre quelle finestre zigrinate
un azzurro d'acciaio freddo e lucido
le suscitava l'immagine di una tenda scarlatta
ondeggianti nel vento
come fosse immersa in un mazzo di *inerti* fiori vermigli.
E su per la sassaia rossastra
tra turchini ginepri
(tutti gonfi di nebbia)-
un odore di morte
(una trafiggenza)
saliva dall'abisso blu oltremare dei poggi nudi:
erano morti ancora informi-**aggagliati al suolo-**
non del tutto creati,
i primi morti della creazione.
(con un dolore così deserto).

16/02/2023

ABBACINANTE (-E SCABRA-) QUALE RASCHIATOIO

Era una estranea bellezza

abbacinante- e scabra quale raschiatoio

-da piombo fuso

un **ingoiamento** incessante

nel calore cupo

tra le fasciate fissate figure alla george segal..

Nei penetrati della selva

era solo, **il soffione di un cardo**

spinto dal vento

(di una bianchezza carnicina):

lei conosceva **gli sfregi**,

nella gabbia invetriata

(quel respiro verde e rosso,

tra le purpuree rovine,

quei segnati purpurei flutti).

7/05/2023

LE SCARNATURE STRETTE

Il lucernario
(mollemente
striato di un soffuso rosso acqueo)
allora brillava come fuoco,
era **quel** tramonto, dei colli lontani.

E il fiume
profondo limpido freddo
scorreva
 pieno di erbe ondeggianti:
 come nel fondo
di una acqua dormiente
mille creste colore di stagno

-azzurrastre -
In quel naturalismo
surriscaldato(e torbido) senza medicatura
lei si limitava a osservare
le scarnature
strette in quella inumana sepoltura
(e tra alberi
di vapore verdissimo).

24/06/2023

GLI INVERNI FURONO

(Gli inverni furono
di un freddo medievale:
una brughiera inaridita,
l'orizzonte affilato,
e ogni neutra goccia pareva una scintilla di saldatura
gherlini di acciaio)...

Era ora di uscire nell' azzurro di estate,
nel grande fiore giallo del calore.

In quel *luccicchio sabbioso* di fine luglio
tono cromatico catatonico abbacinante.
la vegetazione tremava

(I giunchi fioriti)

quelle foglie di alberi
e le loro ombre-:
nella bianchezza inodore
quelle macchie cieche...

Lentamente poi

si arrese
ai cedimenti grandi,
al crepuscolo:
il profilo degli alberi,
il volo degli uccelli.

(Nella vampa di ritorno,
il lividore era solo dove era
giusto che fosse).

SU- I LONTANI-VIOLACEI MONTI

“ Sui lontani (*violacei*) monti

si imbuiava

tra gli alberi rosso fuoco

(*del rogo infame*,

della persecuzione affamata)

e le siepi di mortella...”

In quell’imbrunire

nella immensità dei seminati

degli sterpeti-

l’intonaco di aria grigia

scorticava il suo respiro

a trazione del sangue:

lei nello sfacelo

rimaneva stordita

dalle colorazioni del deserto

dei viola dei gialli

dei minerali tutti a fior di terra

(dell’oro mettere sulla ferita

non smargina).

Pareva allora navigare come riposando nell’acqua quieta di seta azzurra,

voleva solo quella **lussuria plumbea** tra il nero e il turchino

espressione pesta dei fiori di un banchetto...

ANOMALA – E BRUCIANTE

(...La terribile fascinazione
di quelle volute rossastre sulla superficie silente
di queste vite...)

Cogliendo la gialla luce del sole

e le ombre lunghe

per un corto sentiero grigio cenere

(*essiccato e aspro*)

anomala e bruciante la sentiva

la verticalità atroce

di tutti quei crimini medievali e selvaggi,
quasi poi ci fosse il sospetto di una morte felice
nel **destino di decomposizione...**

Perdendo tutti un sudore azzurro

in isole azzurre

appaiono **qui**,

nella bellezza screziata

in una lussuria di fiori

e sono già **sommersi**,

così bene anatomizzati

su tutti gli sparuti luoghi del delitto.

APPAIONO QUI (E SONO GIA' SOMMERSI)

(Quasi sorreggessero sciami di farfalle immobili

in un altro mare

si sommergevano subito,

nella febbre ardente dell' etisia.

nel pulsare del giugulo....)

Ci si disegnava **in nero**

sul fondo di cristalli opachi,

mentre si intravedeva un azzurro infiammato di cielo,

come fosse caduto anch'esso nel piombo.

Ostinatamente confitta -in quel *bassissimo* cielo-

(e attraversando terreni di alluvione)

osservava la corte piccola

..con quel lastrico tutterba

che vedeva allora dalla cameretta.

Sognava una **sanguigna fioritura** di rose enormi

(o forse spampenate peonie)

mentre i rumori lontani venivano a smorire

sotto le ombre nere (incise come efflorescenze di salnitro)

di grandi alberi:

e ci si storturava,

nello sfasciamento su quel carnaio.

28/11/2023

GUARDATE LE SABBIE MOBILI DEI DESERTI

(...Guardate le sabbie morte dei deserti,
I corpi morti dei bambini
chi morì in queste solitudini
le immagini del sangue, quell'abbruciamento...)

Nella distaccata nuda bellezza
della – **sua**- campagna
(fredda in una inflessibile inernalità
come se avesse portato a consumazione
una simultaneità di bellezza e ceneri)
lei (dopo **la arsione**) presa da gelida febbre
come fosse vissuta in una palude
(il suo giardino verde come le pareti di un pozzo)
proprio da quella stanza
(-degli appartamenti insepolti-)
(e riempita da una luce colore di limone)
osservava la colorazione esterna bluastra come fosse poi determinata
da una pellicola a tungsteno,
le maniglie di ferro opaco
colore del cielo:
una detestazione,
una molle monotonia selvaggia...

SUBLIMI IN MEZZO A GRAN PRECIPIZI

Sublimi *in mezzo a gran precipizi*

le cime allontananti

(dove chi spia vede sorgere i voli)

dominano la membratura tutta

• **di quella immensa porpora-**

gli alti cardi delle sabbie,

le lastre di stagno

poseate al suolo

come *ingrigliate nei graticolati* di ferro,

nel vasto (*e chiaro e calmo*) sommovimento gelido...

Essi erano sempre lì- **nelle camere vermiglie-**

erano stati tutti giustiziati:

ora si sfurierà,

quel cielo bodiniano *di una macellata carne...*

24/04/2024

DA UNA NUOVA MURATURA SAGOMATA

Da una nuova muratura sagomata
(un unico terraneo)
e tra quei fiammeggiamenti
opachi, *non risolti*
(e con i tagli che ricordavano
tutti i suoi **delitti**)
nella notte nera della sua piccola stanza
osservava,
quel bianco di metallo, di porcellana iridescente
là, verso le mura bianche,
dietro gli alberi.
Tutto questo insieme era
selvaggio regolare violento
nella decorticazione,
in quella elettrica inchiodatura
nella vecchia consuetudine ai mostri.
C' erano tutti fiori metallici,
anche i cardi di argento...

21/05/2024

NELLA ENIGMATICA DEVASTAZIONE DEL BUIO

(..Nell'enigmatica devastazione del buio,

ecco la distesa di fuoco

viola

sulle *mie muraglie...*)

Restarono chiusi in questa fuga da fermi,

le pareti monocolore di **velluto marrone**

(*con sopra quei volti tratteggiati*)

davanti a uno specchio

nel quale gigli pallidi si protendevano

dall'esile vaso di cristallo:

l'orizzonte si stendeva

piatto e spietato,

con piccoli tratti di erba contorta

(*e steli crestati di erbe desertiche*

nelle zone calanchiche)

in un giallo solforoso

come se tutti fossero illuminati

parimenti a **città alla deriva...**

29/06/2024

ERA AMORE IN UN CLIMA FREDDO

(Era amore in un clima freddo,

come se anelasse alle fiamme

(bianche)

di sabbia e gesso,

-nella fratturazione-

sarebbe stata la sua vita(**la sua via**)- *alla ombra*)

Nell'immensità digradante

delle spighe agitate dal vento

(tra i grani era nato il ciano,

con fuochi azzurri)

tra quei secchi giunchi

imperava la particolare pianta

di cui non si conosceva il nome

-con quel suo manto estivo di **talco rosso**-

mentre le lame della luce cilestrina

erompevano in un lontano

sereno e tragico,

e la fioritura di sanguinella imbiancava i monti

anche di notte...

Oh, quella caldura,

l'annichilimento dello sconfitto,

tutti loro vestiti di bianco

come i bambini morti in un sogno!

Ma finalmente pioggia cadeva,

e da un cielo perfetto.

15/08/2024

AVREBBE CREATO UNA CAMERA NELL'OMBRA

(... Avrebbe creato una camera in ombra,
per fuggire daille rose persistenti,
dalle volte ossee.

---da una sua certa- **perfetta** -opacità...)

C'è il linguaggio dei modi di morire,
nel viola intenso del crepuscolo
in mezzo alle rovine basse,
in quei luoghi di improvvisa asprezza
(*alcune volte azione significa sterminio*)
in quel certo duro **smassamento**
a sorvegliare la opera intera così
pulita fredda splendente
capace di infinito disprezzo.

Eppure lei si svegliava
sotto l'acqua raccolta nel cielo
venato dalle foglie,
su i prati infuocati

immersa nella lucente indolenza dell'erba
vicino alla quercia e l'olmo fulvo
e -alla fine- nel **mondo rosso**,

degli aceri incandescenti.
Un cielo incombeva sempre
un **poco glauco un poco cinereo**
su spuri circoscritti spazi:
sente i morti dentro la stanza,
le loro storie sobrie, a loro modo perfette, incomplete.

ERA LI' CHE IL PAESAGGIO DATTORNO

Era lì che il paesaggio dattorno
(*qualcosa di seminascosto e sfolgorante*)

l'aveva consumata,
lei disposta a farsi dissanguinare
in certi momenti sonnambolici, - e ferini,
dentro una **spalancatura** interminabile.

La pioggia era totale,
batteva vacua
su quelle balconature di ghisa,
come se fossero le costole di certi fili di erba.

Lei aveva bisogno di vivere in piccole stanze polverose
con stratificazioni interne fuori dalla portata di realta vertiginose,
dai mondi enormi e scintillanti dei bambini.

C'era un vaso di anemoni sul tavolo,
la collina diventava di cento verdi,
quella volta i fiori di pesco erano subito divenuti
mollicci e resinosi
come se lei avesse poi **sognato**
accanto alla cascata azzurra,
a un mare di smeraldo:
le ombre fisse sull'erba
le facevano pensare alla notte assoluta,
a un momento potente della morte.

IL BAGLIORE DEL TRAMONTO

“Il bagliore del tramonto
tramontava **scarlatto e inverosimile**
negli spazi turchini dell’orizzonte,
sul ciglione glauco della bianca collina...”

Tra i fiori sbiaditi (dagli odori incerti)

e quasi rassomiglianti
compariva un bianco bagliore reticolare

che divampava,

su la appastata terra,

su l’avorio delle stoppie,

con quel siero, del suono autunnale,

e quegli scheggiali

luminosi di un verde metallico,

che **anneravano** ormai.

E tutto

(lago cascata fiume cimitero)

tutto era di *un verde scuro e silenzioso,*

in una sorta di aspettazione liquida

in mezzo a quel livido

di dilagante carne umana,

e alla costura.

CON LA FEBBRE RIVELATA

Le luci slavate

o **fulminate**,

in quel convulso irraggiungibile cielo,

nella *acidula* opalescenza

di cenere e olivastro...

Il crepuscolo dell' inverno

calava ormai rapidamente,

e attorno la **dilavatazione**,

di tutti i verdi seppia ,

delle tonalità del mattone:

bellissimi bellissimi

bellissimi quei panorami

(sulle ringhiere *fallate* di ghisa

permanevano i boccioli morti

delle corniole bianche)

Un rumore vi era,

come di cavi che si intrecciano

e si sciolgono,

e poi si disfano nel nulla.

Come se si venisse a vivere in un altoforno magmatico,

ogni cosa diventa incandescente e poi si liquefa:

oh oh

perdere per un solo momento **la lontananza**

che abbiamo bisogno di dare alla morte,

con la **febbrità potente**

rivelata da ciò che è immobile,

simile alla **bellezza intoccata**

di un fiore *selvaggiamente* rosso.

11 gennaio 2025